

utile in rapporto a quello *perduto*. Questa efficacia maggiore si traduce nella diminuzione del tempo necessario per produrre a qualità eguali un numero dato di oggetti, ad esempio, di tessuti di cotone, di orologi, ecc. ecc. È la efficacia maggiore dipende da due cause, che sono precisamente sotto la dipendenza del lavoro mentale. La prima è l'abilità dell'operaio, che varia a seconda della sua intelligenza naturale e acquisita; in altri termini essa è subordinata al suo lavoro intellettuale di imitazione, come pure alla sua buona volontà e alla sua attenzione, cioè al suo lavoro volontario e morale. Ma per quanto importante sia qui il fattore individuale bisogna notare ch'esso varia in limiti assai ristretti; tanto che se fossimo ridotti a questa forma di lavoro noi resteremmo in uno stato di mediocrità generale. Ciò che ha la funzione capitale nella economia del tempo è il secondo fattore: lo strumento tecnico. Ora questo fattore rappresenta ancora il lavoro intellettuale, ma soprattutto il lavoro d'invenzione, che capitalizza i metodi e assicura il trionfo progressivo della scienza sulla natura. I perfezionamenti dello strumento dipendono insomma da due fattori: l'idea e il capitale.

Tali le leggi del lavoro, dal punto di vista della sua evoluzione contemporanea. E qui il Fouillée passa a considerare la posizione che assume il collettivismo di fronte al capitale; sarà il caso di dirne qualche cosa in altro articolo.

HERBERT SPENCER ¹⁾

La filosofia politica di Herbert Spencer rappresenta una vigorosa e salutare reazione all'irrompere fatale delle odierne tendenze socialistiche che tentano ridurre l'individuo in ischiavitù, distruggendo quella libertà e quei diritti conquistati faticosamente attraverso i secoli con lotte, sacrifici e dolori. Ma è assolutamente falso l'asserire che il suo ottimismo finisce con arrivare nella filosofia etica alla giustificazione del fatto compiuto e nella filosofia giuridica alla legittimazione del potere in atto. Nessun altro pensatore ha svelato e condannato e combattuto con pari vigore i mali, le miserie, le ingiustizie della società presente, additando per il primo i principii supremi della Morale e della Giustizia, principii inviolabili, universali, eterni. S'egli combatte il socialismo, lo combatte perchè è biologicamente fatale e psicologicamente assurdo; s'egli condanna la legislazione che s'intromette nei rapporti tra capitalisti e operai, gli è perchè vede che il rimedio sarebbe peggiore del male; s'egli difende l'individualismo, lo difende perchè vede che il progresso sociale è costituito dalla tendenza verso l'individuazione, e l'individuazione è necessariamente accompagnata da una sempre maggiore interdipendenza tra le unità sociali. E allo stesso tempo, ben lungi dall'ammi-

rare il tipo esistente di organizzazione sociale, riconosce che le forti distinzioni di classe e le immense diseguaglianze di mezzi sono in contraddizione con quell'ideale delle relazioni umane che deve coronare il termine ultimo della civiltà; condanna i mali di una concorrenza in cui prevale la disonestà e l'inganno, come risultato di ostacoli artificiali opposti alla lotta per l'esistenza, la quale non può più svolgersi naturalmente e spontaneamente; e combatte quel sistema di distribuzione il quale dà a coloro che lo regolano e dirigono una porzione del prodotto totale troppo grande di fronte alla porzione che rimane ai lavoratori effettivi¹⁾: si può quindi affermare che il filosofo inglese accetta la parte negativa del socialismo, quella cioè che critica le istituzioni sociali esistenti, e ch'egli riconosce come vero quel fatto dello sfruttamento, così bene descritto da Carlo Marx, che costituisce una delle più grandi difficoltà dell'odierna civiltà. Ma mentre il socialismo marxista, nella sua parte positiva e ricostruttiva, vorrebbe ricondurre l'uman genere a una fase primitiva dell'evoluzione sociale, l'individualismo spenceriano addita come rimedio la eliminazione degli impedimenti che i secoli hanno frapposto al libero svolgimento della personalità umana e quindi al progresso sociale. A mezzi artificiali esso oppone mezzi naturali; a una burocrazia lenta, corrotta, conservatrice, l'iniziativa individuale rapida e progressiva; a una selezione artificiale, la selezione naturale degli individui meglio adatti a certe funzioni; al monopolio, la libera concorrenza; infine alla schiavitù, esso oppone la libertà, all'opera vana ed effimera dell'uomo le leggi eterne della Natura.

Ma non è egli vero — obietteranno i socialisti, i seguaci dell'empirismo politico, gli adoratori dello Stato — che, pur ammettendo i grandi e buoni risultati dell'iniziativa individuale, della libertà, della concorrenza, vi sono molti bisogni sociali che essi non soddisfano e non sono in procinto di soddisfare? In certi casi l'incompetenza dell'opera privata è ovvia, e quindi lo Stato deve integrarla ov'è deficiente. Qui si vede l'abitudine di questa scuola di pensatori, i quali vogliono fare della limitata intelligenza umana la misura dei fenomeni che solo l'onniscienza potrebbe abbracciare. Quello ch'essi non vedono, credono che non potrà avvenire; e sebbene la società, attraverso i secoli si sia sviluppata in modi impreveduti e imprevedibili, non vi ha alcuna fiducia nel futuro, non si comprende che gli esistenti bisogni sociali saranno spontaneamente soddisfatti in virtù delle forze benefiche della vitalità sociale, le quali soltanto potranno efficacemente soddisfarli, mentre i tentativi di soddisfarli artificialmente non faranno altro che ostacolare la loro azione. Ma quello che importa osservare si è che finchè tali bisogni non sono naturalmente soddisfatti, non si devono soddisfare. Si è già osservato che la forza

¹⁾ Vedi i numeri 1356, 1357, 1358, 1359, dell'*Economista*.

¹⁾ Vedi il saggio *From freedom to bondage*, negli *Essays*, Vol. III, London, 1891. — Cfr. anche *Principles of Ethics*, Vol. II, London, 1893, p. 348-9.